

CAGLIARI Una colletta di cittadini "soffia" ai fondi sovrani una spiaggia tra le più belle

Il Davide di Sardegna batte il Golia d'Arabia

Gli ambientalisti comprano le dune di Chia

» FERRUCCIO SANSA

SCEICCHI SENZA DUNE. Se le sono comprate gli ambientalisti. Una versione verde di Davide contro Golia: in Sardegna la colletta lanciata da un gruppo di cittadini ha sconfitto i fondi sovrani con le tasche gonfie di miliardi. Siamo a Chia, sulla punta estrema a sud della Sardegna: mare blu cobalto a perdita d'occhio, fino all'Africa; ginepri piegati da un vento pieno di profumo e, appunto, dune. Con quella sabbia che vale quasi quanto l'oro. Perché da queste parti, nel comune di Domus de Maria, tutta la costa è proprietà dei privati. E appena qualcuno ne mette in vendita un brandello parte la caccia grossa. Ormai lo sanno tutti: i grandi fondi arabi hanno gli occhi puntati sulla zona. I loro emissari bussano alle porte dei piccoli contadini e aprono i portafogli offrendo somme difficili perfino da immaginare. Uno dopo l'altro tanti cedono. "Sardi a foras", come ormai dicono da queste parti, la gente cacciata via dalla propria terra.

MA ECCO che succede l'imprevedibile: "Mesi fa un proprietario della zona ci ha chiamato e ci ha detto che voleva venderci la sua terra, quattro ettari di dune. Un tesoro", racconta Stefano Deliperi del Gruppo di Intervento Giuridico, una delle associazioni ambientaliste più attive, non solo in Sardegna. C'era un problema: il prezzo. Perché puoi metterci tutti la passione e l'altruismo del mondo, ma contro i portafogli degli sceicchi non ci sarebbe gara. Ecco, però, la sorpresa: il proprietario, per una volta, non cede alle avances dei fondi arabi e tira dritto per la sua strada. Vuole che le dune restino proprietà dei

sardi e che non rischiano di venire cementificate. "Il pericolo - spiega Deliperi - è una privatizzazione delle spiagge. E poi magari l'arrivo di norme che consentano nuove volumetrie". Negli ultimi anni gli allarmi cemento in Sardegna non si contavano più. Addirittura si cerca di costruire a Tuvixeddu, a pochi metri dalla necropoli fenicia più grande del Mediterraneo. E a Capo Malfatano, dove giganti italiani del mattone sognavano di realizzare un resort proprio dove ha sempre vissuto una comunità di pastori (di fronte al mare che custodisce i resti di un porto fenicio). Il Gruppo di Intervento Giuridico è sempre stato in prima fila anche adesso che qualcuno sogna di affidare ai privati gli usi civici: un tesoro di 4 mila chilometri quadrati sui 24 mila dell'isola. Un sesto della regione che è ancora proprietà collettiva, di tutti. E che fa tanta gola. Vi rientrano alcune delle zone più belle di questa terra: Capo Altano, di fronte all'isola di Carloforte, la Costa di Baunei a Orosei, le coste di Montiferru, l'entroterra, il Mont'e Prama. Infine buona parte del Gennargentu, del Sulcis.

Ma stavolta no: i quattro ettari di sabbia a Chiaia sono rimasti dei sardi. Una battaglia a colpi di penna. Il colpo finale è stato messo ieri sera davanti al notaio che ha firmato il preliminare. Certo, ora comincia la sfida: trovare i soldi, chiedere alla gente (non solo ai sardi e nemmeno soltanto agli ambientalisti) di dare un contributo.

Deliperi è convinto: "No, non è una piccola storia. Questo modello potrebbe essere utilizzato anche altrove: i cittadini comprano le zone a rischio e le salvano". Come accade in Inghilterra dove il National Trust possiede centinaia di gioielli naturalistici e centinaia di chilometri di coste.



Paradiso di mare Le dune di Chia Ansa

